

## UN NUOVO «CILINDRETTO» CHIUSINO

(Con la tavola XIX f. t.)

Nel Museo Archeologico di Firenze è conservato un kyathos di bucchero (inv. 2892), del quale non è nota la provenienza, ma che può essere attribuito a una fabbrica del territorio chiusino in base alle caratteristiche della decorazione a cilindretto<sup>1</sup> (fig. 1; tav. XIX). Il vaso è caratterizzato da una vasca molto profonda, a pa-

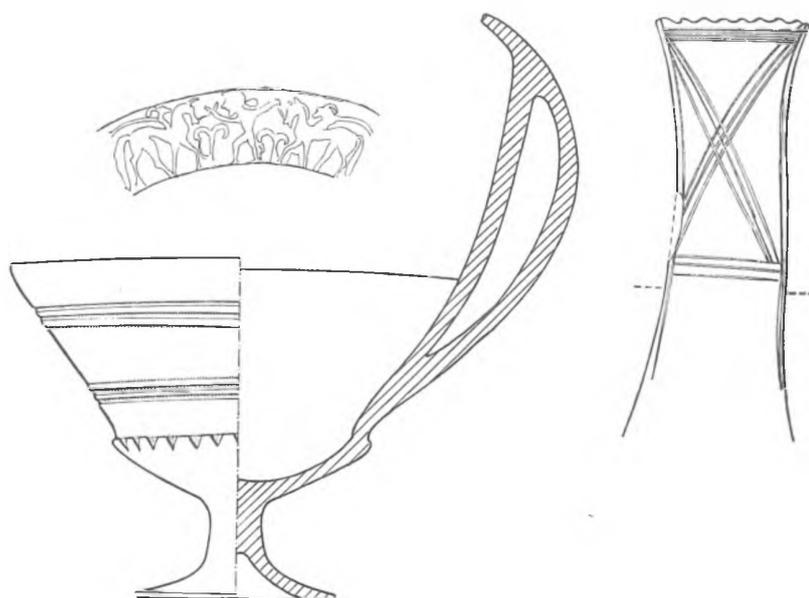


fig. 1 - Firenze, Museo archeologico, inv. n. 2892.

rete tesa e obliqua, distinta dal piccolo fondo mediante una risega intagliata a grosse punte di diamante, da un piccolo piede a tromba e da una ansa a montanti distinti, con l'esterno sormontante l'interno ed esibente alla sommità un intaglio dentellato<sup>2</sup>. La forma è insolita nell'ambito dei bucceri a cilindretto. Questo tipo di decorazione, infatti, è frequente a Chiusi e nel suo territorio, su calici, anfore ed oino-

<sup>1</sup> F. SCALIA, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 357 sgg.

<sup>2</sup> I frammenti, ricomposti nel restauro ottocentesco, e parzialmente ricoperti di gesso, sono tutti pertinenti, come risulta dall'intervento di pulitura e smontaggio effettuato nel mese di Dicembre del 1985, dal Sig. Mussio del Centro di Restauro della Soprintendenza archeologica della Toscana. Misure: alt.: cm. 17 (con l'ansa);  $\varnothing$ : cm. 13,6 alt. cilindretto: cm. 2.

choai ma non su kyathoi<sup>3</sup>. Il nostro vaso, inoltre, non si presta a confronti neppure con i tipi di kyathos, diffusi nello stesso territorio durante il VI secolo a.C., classificati da M. Monaci<sup>4</sup>. La forma della sua vasca è avvicinabile a quella dei calici della stessa produzione<sup>5</sup>, mentre l'ansa con montanti distinti fa pensare a un prototipo metallico, in netto contrasto con la forma del piede che non ha niente del profilo rigido tipico degli esemplari, imitati dalla metallotecnica. Si tratta, dunque, per ciò che attiene la forma, di un unicum la cui singolarità dovrà essere imputata all'iniziativa di un singolo artigiano; l'unico confronto possibile, del resto assai puntuale, è con il calice — fornito di anse orizzontali presumibilmente moderne — del pari decorato a cilindretto, della Collezione Mieli al museo di Siena, recentemente edito<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda la decorazione, il motivo di croci e linee graffito sul dorso dell'ansa è frequente sulle anse di oinochoai e olpai<sup>7</sup> di fabbrica meridionale e dei grandi kyathoi tipici del territorio vulcente<sup>8</sup>, quello eseguito a cilindretto, ripetuto cinque volte al centro della parete del vaso, risulta, allo stato attuale degli studi, esclusivamente impiegato nel nostro esemplare. Esso è costituito da tre figure: una figura maschile nuda, di profilo verso sinistra, tiene per le redini due cavalli affrontati<sup>9</sup>; dal dorso di ciascun cavallo spunta una protome di capra; fra le figure sono visibili bassi arbusti a doppia voluta.

Lo schema della figurazione è quello consueto del despothes theròn<sup>10</sup>. Tale motivo, forse introdotto dal Mediterraneo orientale o dall'Egeo, si afferma in Etruria nel VII secolo a.C.<sup>11</sup>. La variante nella quale il protagonista è fra due cavalli si riscontra in questa epoca soprattutto in area falisco-capenate<sup>12</sup>. In nessuno dei casi

<sup>3</sup> Il kyathos decorato a cilindretto del Museo Archeologico di Arezzo (inv. 1191, v. D. CANOCCHI, in *Studi in onore di G. Maetzel* I, Firenze 1984, p. 189, n. 2 c, e tav. I b) è con tutta probabilità, un calice al quale è stata applicata l'ansa di un kyathos in «bucchero pesante» (F. SCALIA, *art. cit.*, p. 392 e nota n. 63).

<sup>4</sup> In *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 436.

<sup>5</sup> Cf. esemplare dalla tomba della Pania, (W. HELBIG, in *Ann.Inst.* 49, 1877, tav. C. 7).

<sup>6</sup> L. CIMINO, in *Prospettiva* 37, 1984, p. 44 s., fig. 3-4, e, più recentemente, EADEM, *La Collezione Mieli nel Museo Archeologico di Siena*, Roma 1986, p. 101 n. 274, tav. 59.

<sup>7</sup> T.B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979, tav. 9. 37: tipo 3 b: tav. 22. 91: tipo 1.

<sup>8</sup> S. GSELL, *Fouilles dans la nécropole de Vulces*, Roma 1891, tav. suppl. A-B 100: forma 100.

<sup>9</sup> Il gesto della figura, reso qui in maniera alquanto goffa, è analogo a quello compiuto da un personaggio raffigurato su un'oinochoe in bucchero con decorazione graffita conservata al Louvre (inv. C 563, M. BONAMICI, *Buccheri con figurazioni graffite*, Firenze 1974, p. 58, n. 77, fig. 15, tavv. XXXVIII-XXXIX).

<sup>10</sup> Per le più antiche rappresentazioni in ambito orientale, v. P. AMANDRY, in *Syria* XXIV, 1944-45, p. 166 sgg. Per la presenza del motivo nel repertorio figurativo greco sin dall'età geometrica, v. J.M. BLAZQUEZ MARTINEZ, in *Atti VII Congresso di Archeologia Classica*, Roma 1961, p. 212 sgg.

<sup>11</sup> G. CAMPOREALE, in *AC* XVII, 1965, p. 39.

<sup>12</sup> Su vasi di impasto con decorazione a rilievo (*Mont.Ant.Linc.* IV, 1894, col. 199 sg., fig. 85;

citati, però, l'uomo tiene gli animali per le briglie come nel nostro cilindretto dove, tuttavia, non sono raffigurati due cavalli veri e propri, quanto piuttosto due creature mostruose avvicinati al tipo della chimera.

Le rappresentazioni etrusche della chimera, pur dipendendo essenzialmente dal modello iconografico diffuso dalla ceramica corinzia, appaiono, certo per una scarsa conoscenza del mito da parte delle maestranze, per un verso avulse dal contesto narrativo della lotta con Bellerofonte<sup>13</sup> e per l'altro soggette ad un'ampia variabilità di schemi<sup>14</sup>.

Furono soprattutto gli artigiani del territorio falisco-capenate a mostrare una sbrigliata inventività nell'elaborazione del motivo iconografico. Su alcuni vasi in impasto provenienti da Capena vediamo trasformati in chimere, mediante l'aggiunta di una protome caprina sul dorso, anche capre e cavalli<sup>15</sup>. A volte non è la protome della capra che viene utilizzata per la trasformazione mostruosa, bensì l'altro elemento tipico dell'immagine della chimera, cioè il serpente che ne costituisce la coda<sup>16</sup> o, addirittura, un elemento estraneo ad essa<sup>17</sup>. Anche nei bucheri con decorazione incisa dell'area più meridionale compaiono singolari variazioni sul tema, come attesta la figurazione del noto aryballos proveniente da Capena<sup>18</sup> che rappresenta un leone con una protome di volatile sul dorso.

Nel distretto chiusino invece, come nei centri di produzione della ceramica etrusco-corinzia<sup>19</sup>, (e forse proprio per influsso di questa) nel repertorio iconografico dei bucheri a cilindretto, la chimera venne rappresentata sempre secondo il tipo greco<sup>20</sup>. Unica eccezione, la duplicazione della testa di leone su una kylix

col. 200 sg., fig. 86; col. 239 sg., fig. 205) e su un cratere di bucheri del Museo Gregoriano (BANTI, *Mondo Etr.* tav. 24. b).

<sup>13</sup> O. ZANCO-TERROSI, in *St. Etr.* XXXII, 1964, con bibliografia precedente.

<sup>14</sup> O. ZANCO-TERROSI, *art. cit.*, p. 58-63.

<sup>15</sup> All'elenco fornito da J. Gy. SZYLAGYI (in *Acta Classica Univ. Scient. Debrecen.* X-XI, 1974-75, p. 6, nota n. 11) si deve aggiungere la raffigurazione di una brocchetta del Louvre (inv. S 5047) dove compaiono chimere dal corpo equino affrontate da una figurina umana piccolissima (G. CAMPOREALE, *La caccia in Etruria*, Roma 1984, p. 76 sg. tav. XXVI a, b).

<sup>16</sup> Su un kantharos del Museo Archeologico Civico di Milano (C. FORMIS, in *Contributi dell'Istituto di Archeologia di Milano I*, 1967, tav. 4. 9), la coda della chimera è unita alla figura di un cavallo.

<sup>17</sup> Su due kantharoi appaiono rispettivamente un cavallo alato (CVA, *Roma-Museo Pigorini*, tav. VII. 1) e due cavalli (*ibidem*, tav. VII. 2) con una protome equina sul dorso.

<sup>18</sup> BONAMICI, *op. cit.*, p. 39, n. 45; tav. XXII c; già erroneamente attribuito a Grotte di Castro, cfr. A. MAGGIANI, in *REE*, 1980, p. 403, n. 111.

<sup>19</sup> SZYLAGYI, *art. cit.*, p. 6 sg. Rarissime sono le eccezioni: cfr. due vasi del gruppo ceretano degli Anforoni squamati, provenienti l'uno dalla tomba 32 della necropoli di Monte Abatone (J. Gy. SZYLAGYI, *Etrusko-korinthosi Vaizafesteszét*, Budapest 1975, p. 60, n. 42) e l'altro dal tumulo LXXXVIII dell'Autostrada (SZYLAGYI, *art. cit.*, p. 58, n. 20) e un cratere a colonnette del Museo di Pienza (M. MONACI, *art. cit.*, tav. 9 a).

<sup>20</sup> SCALIA, *art. cit.*, p. 393 sgg., motivi LI-LIV. Per quanto riguarda l'influenza esercitata dalla ceramica etrusco-corinzia, e soprattutto dalle fabbriche vulcenti, sui bucheri a cilindretto di Chiusi, v. M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 85.

di Londra<sup>21</sup>. L'utilizzazione della creatura mostruosa nello schema compositivo del « signore degli animali », comune nei cilindretti, va probabilmente riferita, come sostenuto da Ornella Zanco, alla contaminazione tra gli schemi del guerriero e del cacciatore<sup>22</sup>.

La figurazione del nostro cilindretto appare quindi eccezionale sia per quanto riguarda l'iconografia della chimera, sia per quanto concerne lo schema generale della figura umana che trattiene i due esseri mostruosi per le redini.

Se la cronologia dei bucheri decorati a cilindretto risulta, il più delle volte, alquanto problematica per la mancanza di dati di scavo affidabili, ancora più difficoltoso appare, nel nostro caso, il tentativo di fornire elementi di datazione, data l'unicità della forma e della decorazione. Il cilindretto impiegato per la decorazione del nostro kyathos risulta, tuttavia, stilisticamente affine a quello utilizzato su una coppa conservata al Louvre<sup>23</sup>. I personaggi presentano, come nel nostro cilindretto, figura corta e tozza, caratterizzata dal busto a forma di clessidra. Ancora più evidente, però, è la somiglianza fra le figure dei cavalli, dal corpo flessuoso e dal muso singolarmente allungato. Identici appaiono anche i motivi fitomorfi utilizzati come riempitivo fra una figura e l'altra<sup>24</sup>.

Queste particolarità stilistiche sono riscontrabili anche nella decorazione di alcune pissidi di avorio di fabbrica chiusina, in particolare su una pisside da Fonte Rotella<sup>25</sup>, riferibile agli ultimi anni del VII secolo a.C.<sup>62</sup>. A questa e alla I pisside della Pania<sup>27</sup>, di poco posteriore<sup>28</sup>, il cilindretto del Louvre è avvicicabile, inoltre, anche per la figura del piccolo cavaliere<sup>29</sup>. In base a questi confronti è possibile, pertanto, riferire la coppa del Louvre e, di conseguenza, il nostro kyathos, a un periodo compreso fra la fine del VII e il primo quarto del VI secolo a.C.

Laura Venuti

<sup>21</sup> Motivo LIII. c.

<sup>22</sup> Motivi LII e LIII. v. anche G. CAMPOREALE, *cit.* alla nota n. 15, p. 108 sg.

<sup>23</sup> Inv. C 589 (E. POTTIER, *Vases Antiques du Louvre* I, Parigi 1897, tav. 26). Il motivo decorativo è compreso nel corpus della Scala (*art. cit.*, p. 398: motivo LIV).

<sup>24</sup> Si tratta di un motivo originario del repertorio greco-orientale, divenuto comune in Etruria nelle figurazioni dell'orientalizzante avanzato (v. G. CAMPOREALE, *La tomba del Duce*, Firenze 1967, p. 155, con riferimenti).

<sup>25</sup> Y. HULS, *Ivoires d'Etrurie*, Roma 1957, p. 61 sg., n. 60, tav. XXVI.

<sup>26</sup> HULS, *op. cit.*, p. 165 sg.

<sup>27</sup> *Ibidem*, tav. XXVII.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 165 sg. e 173.

<sup>29</sup> Si tratta di un motivo derivato dalla ceramica ionica e corinzia (M. COLLIGNON, in *Mon. Piot.* X, 1902, p. 10) e presente anche nella figurazione della parete di fondo della tomba Campana a Veio, riferibile cronologicamente agli anni intorno al 600 a.C. (M. CRISTOFANI - F. ZEVI, in *AC* XVII, 1965, p. 35).



*a*



*b*

Firenze, Museo archeologico, inv. n. 2892. Kyathos in bucchero con decorazione impressa a cilindretto.